



Sezione Bolognese-Romagnola

Angelo Manaresi

**Le Medaglie d'Oro al Valor Militare
degli alpini
Bolognesi-Romagnoli**



*Il fronte delle due tipologie di Medaglie al Valor Militare,
a sinistra quella della Monarchia, a destra quella della Repubblica.*



Sul Vessillo della Sezione Bolognese-Romagnola Angelo Manaresi sono appuntate le MOVM, con nastro azzurro, del Capitano Stefanino Curti nato a Imola (Bologna), del Maggiore Aldo Del Monte, nato a Montefiorito, (Forlì), combattenti in Reparti Alpini al momento del conferimento della decorazione.

Sul Medagliere della Sezione Bolognese-Romagnola Angelo Manaresi sono apposte le MOVM del Capitano Italo Balbo, nato Quartesana (Ferrara), del Capitano Mario Jacchia nato a Bologna, del Tenente Secondo Meneghetti nato a Ravenna, del Caporale Giovanni Palmieri nato a Bologna, del Tenente Mario Pasi nato a Ravenna, non in reparti alpini all'atto del conferimento della MOVM.

Le altre Medaglie apposte sul Vessillo sono conferite all'Associazione Nazionale Alpini e se ne possono fregiare i Vessilli sezionali, e sono al Valor Civile, al Merito Civile, della C.R.I., Benemerenzza della Protezione Civile

Il Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Le normative attuali

Al Labaro si decise di appuntare le M.O.VM. dopo lungo studio da parte di una commissione appositamente istituita all'interno dell'Associazione, la quale – alla fine dei lavori – il 14 dicembre 1958 dispose inoltre che: sul Vessillo di ogni Sezione (e non sui Gagliardetti) possono essere apposti soltanto i facsimili delle Medaglie d'Oro concesse agli Alpini Caduti o Viventi, mentre prestavano servizio in Reparti Alpini ed il cui luogo di nascita, risultante dalla motivazione della decorazione, si trova nel territorio della Sezione stessa. Le attribuzioni possono tuttavia subire delle variazioni in caso di espressa volontà della Medaglia d'Oro o in caso di delibera del Consiglio Direttivo Nazionale.

Sul Labaro sono appuntate 214 Medaglie d'Oro così suddivise:

209 Medaglie d'Oro al V.M. di cui 16 a reparti e 191 individuali conferite ad alpini inquadrati nei reparti alpini;

4 al Valor Civile;

1 Al Merito Civile;

1 Medaglia d'Oro C.R.I. (2003);

1 Benemerita di 1ª classe della Protezione Civile (2010).

Sul Medagliere dell'Associazione Nazionale Alpini sono appuntate le Medaglie d'Oro al Valor Militare di soldati che hanno prestato servizio nelle Truppe Alpine ma che, al momento del fatto d'armi che ha determinato l'alta ricompensa, militavano in altri reparti.

Il Medagliere si fregia di 115 Medaglie d'Oro al Valor Militare, tuttavia questo numero non è preciso: durante le ricerche, si è appurato che esistono altri Decorati, principalmente della Seconda Guerra Mondiale e della Campagna di Liberazione. Pur in questa consapevolezza, l'ANA Nazionale ha deciso di rendere nota quella che si considera una preziosa testimonianza soprattutto perché il Medagliere, a differenza del Labaro, non viene mai esibito ad alcuna manifestazione pubblica.



CURTI STEFANINO

Capitano

Comandante 221 cmp.

2° rgt. Alpini, btg. Val Varaita



Stefanino Curti nasce ad Imola in provincia di Bologna il 12 novembre 1895 da genitori di origini piemontesi, Francesco e Giuseppina Briolo. Qui inizia gli studi poi, seguendo la famiglia, proseguiti nel ginnasio di Parma e nel liceo di Genova. Il 5 novembre 1914 entra quale Allievo Ufficiale nella Scuola Militare di Modena ed al termine del corso chiede insistentemente di essere ammesso negli Alpini. Il suo desiderio viene esaudito con la nomina il 30 maggio, pochi giorni dopo la dichiarazione di guerra all'Austria, a Sottotenente assegnato al 1° Reggimento Alpini. Il 14 giugno 1915 raggiunge la zona di operazioni in Carnia destinato al Battaglione Val d'Arroscia. Nel gennaio-marzo 1916 frequenta a Caserta un corso di mitragliere quindi, promosso Tenente, nei primi di giugno è nuovamente con il proprio reparto che opera sull'altipiano di Asiago poi sui contrafforti del Cregnèdul, a duemila metri di altezza, dove merita un encomio solenne per le intelligenti osservazioni ed informazioni su movimenti e difese avversarie. Posto a difesa di Monte Cucco durante l'offensiva austriaca nel Trentino, a Cucco di Pozzo pochi giorni dopo si offre volontario per comandare una pattuglia incaricata di tagliare i reticolati nemici ed assumere informazioni per il contrattacco. Nel corso di queste azioni del 7 e 8 luglio viene ferito gravemente alla gamba destra ed è costretto a trascorrere un anno di degenza negli ospedali di Brescia e Genova. Per questo suo comportamento gli viene conferita la medaglia di bronzo al valore militare. Dimesso dall'ospedale rientra nel giugno 1917 al fronte ed assegnato al servizio negli Uffici Comando del 12° Gruppo Alpini e poi assegnato al 6° Raggr. Alpini. Promosso capitano il 23 agosto assegnato al 2° Rgt Alpini Btg Val Varaita, che opera in Val Costeana ai piedi delle Tofane.

Dal 1° novembre assume il comando della 221^a Compagnia. Nel frattempo, l'offensiva austro-tedesca costringe il nostro esercito al ripiegamento fino ad attestarsi sulla riva destra del fiume Piave. Vengono fatti saltare tutti i ponti escluso quello di Vidor per una eventuale controffensiva. Con il ritardo dello schieramento delle nostre armate e resosi necessario trattenere il più possibile il nemico al di là del Piave viene creata una testa di ponte sulla sinistra del fiume in corrispondenza dell'unico passaggio ancora aperto a Vidor. Tre battaglioni alpini, fra cui il Val Varaita, si schierano a difesa. Il 10 novembre l'attacco in forze del nemico. Il Capitano Curti, nonostante le gravi perdite della sua compagnia, contrattacca per tre volte alla testa dei pochi superstiti fino a quando cade colpito a morte. Due giorni dopo avrebbe compiuto 22 anni. Lo stesso nemico ne onora l'eroica morte ricomponendo la salma nel mantello con la rivoltella ed il cappello. Accanto pone una croce con scritto "Hier ruht ein tapferer Italiener !" (Qui giace un valoroso italiano). Nel settembre 1922 la salma viene trasferita da Vidor a Vigoforte Fiamminga (Mondovì) nella tomba di famiglia. Nel corso della commovente cerimonia è conferita ufficialmente alla memoria la medaglia d'oro al valore militare decretata con Regio Decreto del 1° novembre 1920. Al Capitano Stefanino Curti vengono intestate un'ala della caserma del 2° Alpini a Cuneo, la Caserma di Chianale in Val Varaita, scuole medie a Mondovì e Genova, e qui anche una via. Ad Imola la Caserma del Presidio Militare, il Gruppo Alpini, la Sezione degli Ufficiali in congedo e l'Associazione Cavalieri di Vittorio Veneto. Anche il Gruppo Alpini di Vidor viene intitolato all'eroe. Nel 1977 a lui viene intitolata un'area verde ad Imola, attrezzata a parco giochi e completata con tavoli e panchine in muratura, frutto dell'iniziativa e lavoro del locale Gruppo Alpini.

Motivazione della MOVM :

Preposto con la sua compagnia di alpini alla difesa di una testa di ponte di vitale interesse per le nostre truppe ripieganti, si votava con indomito ardimento e strenua, accanita lotta, riuscendo ad arrestare temporaneamente l'avversario soverchiante. Con un piccolo nucleo di generosi superstiti contrattaccava ben tre volte un nemico grandemente superiore di forze, e nell'imparsi lotta trovava morte gloriosa. Fulgido esempio di eroismo e di sentimento del dovere, spinto al consapevole sacrificio di sé stesso. Vidor, 10 novembre 1917



DEL MONTE ALDO

Maggiore

Comandante

1° Gr. Art. da Montagna

Il Divisione Eritrea



Aldo Delmonte (o Del Monte) nasce a Montefiorito, oggi Montefiore Conca in provincia di Rimini, il 31 dicembre 1894 da Giuseppe e Ines Lazzarini. Trasferito giovanissimo per ragioni famigliari a San Giovanni in Marignano poi a Pesaro nelle Marche, qui frequenta gli studi. La forte inclinazione per la vita militare lo porta ad arruolarsi volontario ed il 10 novembre 1913 entra nell'Accademia Militare di Torino optando per l'artiglieria da montagna. Con il grado di Sottotenente assegnato al 1° Reggimento Artiglieria da Montagna Gruppo Torino-Aosta, giunge nel maggio 1915 in zona di operazioni in Val Sugana a seguito della dichiarazione di guerra all'Austria. Per 40 mesi rimane ininterrottamente al fronte distinguendosi in particolare nei combattimenti sul monte Cauriol, Punta Cardinal, Busa Alta, Col dell'Orso, Monte Solarolo e sul Monte Grappa, prima come subalterno, poi raggiunto il grado di Capitano, come Comandante della 6^a Batteria da Montagna. Al termine della guerra si imbarca nel 1919 per la Libia prendendo parte alle operazioni di riconquista al comando della 1^a Batteria Indigeni, passando poi in Eritrea dove rimane fino al 1924. Rimpatriato, viene chiamato a svolgere funzioni didattiche poi direttive presso la Scuola di Tiro d'Artiglieria, l'Accademia Militare di Torino, quindi all'Ispettorato d'Artiglieria. Il 10 febbraio 1927 si sposa a Torino con Agostoni Angela dalla quale ha nel 1930 un figlio. Nell'autunno 1935 avuto sentore delle imminenti operazioni coloniali per la conquista dell'Etiopia, chiede di riprendere il suo posto di combattimento giungendo in Eritrea prima dell'inizio delle ostilità. Con il grado di Maggiore gli è assegnato il comando del 1° Gruppo Artiglieria da Montagna inquadrato nella 2^a Divisione Eritrea. Il 3 ottobre 1935 varcando la linea di confine del

fiume Mareb inizia la guerra d'Etiopia. L'avanzata della 2^a Divisione Eritrea verso il Tembien trova agguerrita resistenza dei Ras Cassa e Ras Seium che dispongono di 30.000 guerrieri, ed il Maggiore Delmonte con i suoi pezzi ha il compito di avanguardia. Giunti ai primi di novembre nella valle del fiume Ghevà con obiettivo successivo Macallè, nella impervia stretta di Sciogua Sciogù lunga undici chilometri, come indicata nelle carte dell'epoca, avviene la battaglia. Durante il combattimento del giorno 12 accortosi delle difficoltà di una nostra colonna, senza esitare ed attendere ordini si dirige in suo aiuto riuscendo a disperdere il nemico. Poco dopo un nuovo attacco lo sorprende in ardita ricognizione fuori dalle linee ed è gravemente ferito alle gambe. Pur stremato non abbandona il combattimento fino al termine della battaglia, dirigendo il fuoco della sua batteria che risulterà determinante per la messa in fuga del nemico. Trasportato all'Ospedale da Campo n°77, dopo due mesi di sofferenze causate da una progressiva infezione alle ferite che costringe i medici all'amputazione e per le complicazioni dovute ad una broncopolmonite, alle 8,36 del 13 gennaio 1936 muore. Le sue spoglie sono tumulate nel cimitero cattolico di Asmara. Alla memoria viene decretata la medaglia d'oro al valore militare. Sabato 4 aprile 1936 nel Comune di nascita per iniziativa del Podestà A. Cavalli, si svolge una solenne celebrazione per onorarne la memoria. Al Maggiore Aldo Delmonte è intitolata la caserma a Pesaro del 28° Reggimento Fanteria Divisione Pavia.

Motivazione della MOVM :

*Comandante di un gruppo di artiglieria eritreo, dopo un combattimento sostenuto in una stretta, si portava in aiuto di una colonna di salmerie di altra Arma attaccata anch'essa da nuclei nemici e riusciva a disperdere gli assalitori. Accesasi poco dopo nuovamente la lotta, generosamente accorreva dove più si delineava la minaccia. Mentre era intento a dare le disposizioni necessarie per arginare il nuovo attacco, cadeva gravemente ferito. Stremato di forze, rimaneva sul posto fino a quando i nemici non venivano respinti e messi definitivamente in fuga. Decedeva poi in seguito alla ferita riportata. Fulgido esempio di belle virtù militari.
Sciogguà-Sciogguì, 12 novembre 1935*



BALBO ITALO

Già Tenente di Complemento

8° Reggimento Alpini (1920)

Maresciallo dell'Aria in s.p.e.

Comandante Forze Armate in Africa sett.



Italo Balbo nasce il 5 giugno 1896 a Quartesana in provincia di Ferrara da Camillo e Malvina Zuffi e nel capoluogo compie gli studi liceali. Con la dichiarazione di guerra all'Austria si arruola volontario ed il 19 maggio 1915 presta servizio come motociclista presso la 3^a Zona Costiera, poi dal 4 luglio nel Corpo Volontari Ciclisti, a Comacchio fino al 18 novembre quando è prosciolto dall'arruolamento. Nel giugno 1916, chiamato alla visita di leva della sua classe, viene dichiarato rivedibile. Nel settembre alla nuova visita, è abile arruolato ed assegnato al deposito del 3° Rgt. Artiglieria da Campagna. Un mese dopo inoltra domanda per il corso ufficiali ed il 15 novembre entra nella Scuola Militare di Modena. Il 28 aprile 1917 è Aspirante Ufficiale nell'8° Alpini, destinato al Btg. Val Fella dislocato nella Carnia in Val Roncolana. Promosso Sottotenente a settembre, il 16 ottobre lascia il battaglione perché destinato, su sua domanda, al Deposito Aeronautico di Torino per un corso di pilotaggio. Dopo l'offensiva austro-tedesca ed il crollo del fronte italiano di Caporetto, è al fronte in forza all'8° Alpini. Il 16 novembre è comandato al Battaglione Monte Antelao del 7° alpini in linea nel settore del Monte Altissimo. Con la nomina a tenente, il 12 maggio 1918 viene assegnato al Battaglione Pieve di Cadore, del 7° Alpini, dove assume il comando del Plotone d'Assalto dislocato a Dosso Casina. Con questo incarico conduce nei mesi di luglio e agosto un'intensa attività di pericolose pattuglie e imboscate meritando la medaglia d'argento al valor militare. Con l'offensiva finale del Grappa è in testa del suo plotone per l'assalto al Monte Valderoa, meritando una seconda medaglia d'argento.

Pochi giorni dopo con un vittorioso attacco, cattura un elevato numero di prigionieri ed armamenti e gli viene conferita la medaglia di bronzo. Con il ripiegamento degli Austriaci incalzati dai reparti del Pieve di Cadore che ha in avanguardia il suo plotone, nel pomeriggio del 31 ottobre viene liberata Feltre. Il 4 novembre la guerra è conclusa. Il 22 marzo 1919 è al deposito dell'8° Alpini a Udine dove, con altri colleghi ufficiali, fonda il giornale L'Alpino, che diventa l'organo ufficiale della neocostituita Associazione Nazionale Alpini, firmando come direttore dal n° 4 del 14 settembre. A fine dicembre lascia l'8° per assumere l'incarico di commissario prefettizio a Pinzano al Tagliamento, fino al 22 maggio 1920 quando è congedato. Completati gli studi all'università di Firenze, inizia la sua carriera politica che lo porta a ricoprire alte responsabilità di governo. Nel 1927 consegue il brevetto di pilota aviatore militare e nel 1928 è trasferito nel ruolo degli ufficiali dello Stato Maggiore dell'aeronautica con il grado di generale di squadra aerea. Nel 1929 è ministro per l'aeronautica e conduce la prima crociera aerea del Mediterraneo Orientale. Nel 1930 è al comando di una seconda crociera verso l'America Latina. Nel 1933 promosso Maresciallo dell'Aria, compie la crociera atlantica con scalo a Chicago negli Stati Uniti. Nel 1934 è governatore della Libia ed accoglie l'Adunata Nazionale Alpini del marzo 1935 a Tripoli. Con l'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno 1940, come Comandante Superiore delle Forze Armate in Africa Settentrionale, il 28 giugno parte per una ricognizione sulle nostre linee a Tobruk ma viene abbattuto per errore dalla nostra difesa contraerea. Sepolto con tutti gli onori a Tripoli, gli viene conferita alla memoria la medaglia d'oro al valore militare. Nel dicembre 1972 la salma è rimpatriata ed inumata ad Orbetello, da dove erano partite le famose "crocieri atlantiche" da lui guidate.

Motivazione della MOVM :

Maresciallo Dell'Aria, Quadrunviro e fedele soldato del Duce nell'ora della vigilia, del combattimento e della vittoria, insuperabile trasvolatore di continenti e di oceani, colonizzatore di masse e reggitore di terre imperiali, con le leggi e con opere di romana grandezza, nel cielo di Tobruk, mentre si accingeva a scagliare oltre confine le valorose truppe ed i possenti stormi, concludeva con il sacrificio supremo l'eroica sua vita, nella memoria delle genti eternando le gesta e le glorie della razza. Cielo di Tobruk 28 giugno 1940.



JACCHIA MARIO

Capitano 6°Rgt. Alpini

Btg. Monte Berico

Partigiano – la salma non fu mai ritrovata



Mario Jacchia nasce a Bologna il 2 gennaio 1896 da genitori triestini, Eugenio ed Elisabetta Carpi, espulsi anni prima dal governo austriaco per la loro attività irredentista. Con la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria nel maggio 1915, parte volontario. Inviato alla Scuola Militare di Modena e conseguita a novembre la nomina ad Aspirante Ufficiale viene destinato al 6° Rgt. Alpini Btg. Monte Berico. Promosso Sottotenente nel marzo 1916 nei combattimenti del 12 e 13 giugno a Vallarsa per l'ardimento dimostrato gli viene conferita la croce di guerra al valor militare. Il 28 giugno, per un'ardita azione a Forte Mattassone gli è concessa la medaglia d'argento. Promosso Tenente nell'aprile 1917, si distingue ancora per il suo valore meritandosi la medaglia di bronzo nei combattimenti del 29 e 30 agosto nell'Altipiano di Bainsizza, quindi un'altra medaglia d'argento il 25 ottobre sul Monte Kukli. In successiva azione in Val Grande rimane gravemente ferito e dopo alcuni mesi in ospedale rientra quale Aiutante Maggiore del battaglione fino a guerra conclusa. Riprende gli studi universitari laureandosi in Giurisprudenza e diviene un affermato avvocato e giurista di valore condividendo lo studio del padre in Via d'Azeglio 58, dove risiede ed era nato. Nell'estate del 1921 è fra i presenti al ristorante "Diana" con diversi ufficiali bolognesi tutti del 6° Alpini, per salutare il loro ex comandante Giuseppe Reina di passaggio in città. Reina, che nell'estate del 1919 a Milano era stato fra i fondatori dell'Associazione Nazionale Alpini ed è inserito nel direttivo, invita a costituire anche a Bologna una Sezione. L'invito non cade a vuoto e Jacchia con pochi altri assume l'iniziativa. Nell'ottobre 1922 si riunisce il comitato promotore e la prima assemblea costitutiva è indetta il sabato 18 novembre, ne è il segretario e redige il verbale. Eletto nel consiglio

direttivo partecipa attivamente ai primi anni di vita associativa fino a quando, lui amante della libertà e della democrazia, principi per i quali a 18 anni era partito volontario, non si riconosce nella nuova Associazione imbrigliata dall'ideologia fascista. Promosso Capitano nel 1930, l'anno successivo viene richiamato alle armi ma in seguito delle leggi razziali del 1938 gli è negato un secondo richiamo per l'avanzamento di grado, il divieto di rivestire l'uniforme ed esonerato dal servizio militare. Sempre più vicino ai movimenti antifascisti, con l'armistizio dell'8 settembre 1943 entra nel Comitato di Liberazione Nazionale e si adopera per l'organizzazione della resistenza in Emilia e Lombardia. Con il nome di battaglia "Rossini" è ispettore quindi comandante delle formazioni militari del Nord Emilia. Il 2 agosto 1944 a Parma viene catturato dalla polizia. Consegnato ai tedeschi, subisce giorni di torture e sevizie, e se ne ricorderà il coraggio nell'affrontare gli interrogatori. Dal 20 agosto non si hanno più sue notizie. Alla memoria viene decretata la medaglia d'oro al valore militare. Oltre alle lapidi in sua memoria, su l'Aguille de l'Eveque, in Val d'Aosta, per iniziativa della figlia Adriana, viene montato nel 1961 alla quota 3.264 mt., il bivacco Mario Jacchià.

Motivazione della MOVIM

Nobile figura di partigiano fedele all'idea che fu il credo della sua vita, fu tra i primi ad organizzare i nuclei di resistenza contro l'oppressione nazi-fascista. Perseguitato per ragioni razziali, ricercato per la sua attività cospirativa ed organizzativa; non desistette dall'opera intrapresa con tanto ardore. Nominato Ispettore Militare dell'Emilia e successivamente Comandante delle forze partigiane del Nord Emilia divenne in breve l'animatore del movimento clandestino nella Regione e, senza mai risparmiarsi, sempre rifiuse per la forte personalità e per l'indomito coraggio dimostrato durante le frequenti missioni ed in sopralluoghi rischiosi effettuati per meglio assolvere il suo compito. Sorpreso dalla polizia mentre presiedeva una riunione del suo Comando veniva arrestato nel tentativo di distruggere tutto il materiale compromettente, compito che aveva assunto per sé, dopo aver ordinato ai suoi collaboratori di mettersi in salvo. Sottoposto a stringenti interrogatori si confessò unico responsabile e non pronunciò parola che potesse compromettere l'organizzazione. Dopo aver sopportato lunghi giorni di detenzione e di martirio fu prelevato dal carcere e soppresso. Fulgido esempio di apostolo della libertà e di eroico sacrificio. - Emilia, Agosto 1944



SECONDO MENEGHETTI

Già Tenente in servizio permanente effettivo
3° reggimento alpini nel 1925

Console

C.te 80ª legione camicie nere d'assalto



Secondo Meneghetti nasce a Ravenna il 25 marzo 1893 da Gaspare e madre ignota. Per le particolari condizioni familiari (il padre marinaio imbarcato su navi mercantili non è sposato) a cinque anni viene ospitato in un collegio a Trieste, allora considerato territorio estero. Non si hanno altre notizie fino al maggio 1915 quando l'Italia dichiara guerra all'Austria. Pur avendo vissuto l'educazione e la giovinezza in territorio austriaco, i forti sentimenti patriottici lo riportano in patria per arruolarsi volontario nell'Esercito Italiano. Nel 1916 è prima soldato poi Aspirante Ufficiale nel 68° Reggimento Fanteria e nel 1917 viene promosso anticipatamente a Sottotenente per meriti di guerra per le brillanti operazioni condotte sul Mrzli e nella Conca di Plezzo. Nel 1918 passato in forza al 30° Reparto d'Assalto prende parte alla battaglia di Vittorio Veneto. Con la conclusione della guerra viene assegnato al Quartier Generale del Governatorato della Venezia Giulia in Trieste, la città della sua gioventù, dove nel maggio 1920 consegue la promozione a Tenente. In agosto si trasferisce da Ravenna e si stabilisce a Trieste anche il padre che sposa la conterranea vedova Giuseppina Montanari e con atto della regia corte d'appello di Bologna, lo riconosce come figlio adottivo. Incline alla vita militare inoltra domanda per rimanere nell'Esercito in Servizio Permanente Effettivo.

Negli anni 1924-1925 presta servizio prima nel 9° poi nel 3° Reggimento Alpini. Dispensato dalle stellette per dedicarsi ad attività politica nella Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, raggiunge in questa il grado di Seniore (grado della milizia parificato a maggiore). Mobilitato nel 1935 per la Campagna in Africa Orientale parte come Aiutante Maggiore della 104ª

Legione (parificata a reggimento) Camicie Nere della Divisione 3 gennaio, quindi promosso Console (grado della milizia parificato a colonnello) assume il comando della 101^a Legione Libici. Decorato di una croce di guerra al valore militare viene rimpatriato nel 1937 ed assegnato al Servizio Informazioni Militari. Con l'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940 gli è affidato il comando dell'80^a Legione Camicie Nere d'Assalto e nel marzo 1941 parte per il fronte greco-albanese. Un mese dopo, nella battaglia dei giorni fra il 7 e l'11 aprile, pur essendo di riserva, si porta in prima linea per aiutare altri reparti in difficoltà. Il giorno 11 mentre alla testa dei suoi uomini guida un vittorioso contrattacco e successivo inseguimento rimane mortalmente ferito. Trasportato all'Ospedale da Campo n° 119 tre giorni dopo muore. Alla sua memoria viene decretata la medaglia d'oro al valore militare.

Motivazione della M.O.V.M.

«Comandante di una legione CC.NN. di riserva divisionale, determinatasi una sacca nella prima linea, in seguito a preponderante attacco nemico, prontamente si lanciava alla testa dei suoi uomini e animosamente contrattaccando, dopo accanita lotta, volgeva in fuga l'avversario. Mentre esposto alle offese nemiche, impavidamente ed abilmente guidava le sue camicie nere all'inseguimento, cadeva mortalmente ferito. Durante il trasporto al posto di medicazione, dava prova di magnifico stoicismo, rivolgendo ogni suo pensiero all'azione in corso ed alla sua legione. Nell'imminenza della fine, si dichiarava lieto del suo sacrificio ed inneggiava alla Patria. Figura eroica di comandante intelligente ed ardimentoso, esempio delle più alte virtù militari.»

— Karakol - Struga - Ohrida (Fronte greco), 7 -11 aprile 1941





PALMIERI Giovanni

Allievo Ufficiale Alpino 2° Btg. Universitari
Scuola Centrale d'Alpinismo Aosta
Partigiano – 36° Brigata Bianconcini



Giovanni Battista Palmieri, che sarà sempre chiamato Gianni, nasce a Bologna il 16 dicembre 1921 da Giovanni Giuseppe e da Nerina Pietra. Il padre, valoroso ufficiale nel 6° Alpini decorato di medaglia d'argento ed una promozione per meriti nella guerra 1915-'18, è fra i primi ad aderire nel 1923 come socio alla neo-costituita Sezione Alpini Bolognese Romagnola. Gianni, educato nei valori dell'alpinità, è un ottimo studente universitario nella facoltà di medicina quando, nel 1941, è chiamato al servizio militare destinato al corso ufficiali presso la Scuola Centrale Militare di Alpinismo ad Aosta. Il 27 febbraio, alla partenza, il padre gli consegna la penna per il cappello con la quale ha fatto la guerra. Nella sua corrispondenza da Aosta ricorda spesso questo simbolico testimone, del quale è fiero, con la promessa di onorarlo nell'adempimento del dovere, indicando come prospettiva futura il desiderio di unirsi al padre per partecipare alle manifestazioni alpine. Si legge ancora del suo rammarico ed invidia per i commilitoni più anziani inquadrati nel Battaglione Monte Cervino che già combattono sul fronte greco-albanese. Affronta gli esami e consegue il grado di Caporale quando comincia a manifestarsi una noiosa malattia ai bronchi che lo costringe a cure e licenze di convalescenza a causa delle quali non riesce a completare il corso per la nomina a Sottotenente degli alpini a cui aspira. Viene congedato per fine ferma e riprende gli studi universitari. Nel giugno 1944 richiamato alle armi dalla Repubblica Sociale non si presenta e viene dichiarato disertore. Abbandona l'università e si aggrega alle formazioni partigiane operanti nell'alta Valle del Santerno con l'intento di raggiungere la Brigata Jacchia comandata da un suo compagno di studi ma poi si unisce alla Brigata Garibaldina Bianconcini che opera sempre nella

Valle del Santerno, dove è incaricato del servizio sanitario. Nel settembre 1944 durante una sosta in una casa colonica a Cà di Guzzo in località Belvedere, il suo reparto viene circondato dai tedeschi con i quali si accende un aspro scontro. Dopo aver resistito alcuni giorni, la mattina del 28 i superstiti riescono ad aprirsi un varco e mettersi in salvo. Gianni, pur consapevole di ciò cui va incontro, si rifiuta di abbandonare i compagni feriti. Catturato, viene lasciato vivo ed aggregato come medico nel contingente tedesco, mentre tutti i feriti e civili presenti a Cà di Guzzo, escluse le donne, sono uccisi con un colpo alla testa. Con l'avanzata dell'esercito alleato ed il conseguente ripiegamento, quello scomodo testimone viene soppresso. Il suo cadavere è ritrovato alcuni mesi dopo a poche centinaia di metri di distanza in località Le Piane, Rio di Valletto. Ai piedi non ha più gli inseparabili scarponi "vibram" degli alpini ricevuti ad Aosta. A lui viene dedicato un plotone di partigiani del Gruppo di Combattimento Legnano che continua nel suo nome la lotta di liberazione. Sepolto per umana pietà nel cimitero di Piancaldoli, la salma viene riesumata nell'ottobre 1945 ed il giorno 20 si svolgono ad Imola i funerali e le solenni onoranze concluse con la sepoltura nel cimitero della Certosa a Bologna. Alla memoria viene decretata il 30 ottobre 1946 la medaglia d'oro al valore militare. Negli anni dell'immediato dopoguerra gli sono intitolate una via a Bologna, un'ala dell'istituto del Radio all'ospedale S. Orsola, la scuola di radiologia ed un rifugio a Croda da Lago nelle valli di Cortina d'Ampezzo.

Motivazione della M.O.V.M.

Studente Universitario del 6° anno di medicina, volontariamente si arruolò nella 36ª Brigata Caribaldina, assumendo la direzione del servizio sanitario. Durante tre giorni di aspri combattimenti contro soverchianti forze tedesche, si prodigò incessantemente ed amorevolmente a curare feriti, e quando il proprio reparto riuscì a sganciarsi dall'accerchiamento nemico, non volle abbandonare il suo posto e, quale apostolo di conforto, conscio della fine che lo attendeva, restò presso i feriti affidati alle sue cure. Ma il nemico sopraggiunto non rispettò la sublime altezza della sua missione e barbaramente lo trucidò. Esempio fulgido di spirito del dovere e di eroica generosità.

Ca' di Guzzo, Romagna, 30 settembre 1944



PASI MARIO

Tenente Medico della 5ª Divisione Alpina
Pusteria 7° Rgt. Alpini

Partigiano

Caduto a Belluno il 10 marzo 1945



Mario Pasi nasce a Ravenna il 21 luglio 1913 da Enrico e Fabbri Alessandrina. Nella città frequenta il liceo quindi si trasferisce a Bologna per frequentare l'università dove nel 1936 si laurea in medicina e nel gennaio 1937 ottiene a Perugia l'attestato alla professione di medico chirurgo. Il mese successivo, chiamato alle armi, viene destinato alla Scuola di Applicazione di Sanità Militare a Firenze e in luglio, quale Aspirante Ufficiale Medico, assegnato all'infermeria presidiaria di Ravenna del 28° Rgt. Fanteria Divisione Pavia. Promosso Sottotenente ed espletato il servizio di prima nomina viene congedato nel settembre 1938. Dopo un breve periodo trascorso a Ravenna nel quale si prepara ad un concorso indetto dall'Ospedale Civile Santa Chiara di Trento, lo vince ed è assunto come assistente nella sezione chirurgia e ostetricia. Con l'imminente entrata in guerra dell'Italia viene richiamato alle armi nel maggio 1940 assegnato al 7° Rgt. Alpini e in giugno partecipa alle operazioni sul fronte occidentale. Dal 6 dicembre passa in forza al 643° Ospedale da Campo della Divisione Alpina Pusteria inviata sul fronte greco-albanese. Promosso Tenente nel gennaio 1941, a maggio viene rimpatriato per malattia e convalescenza. Dichiarato inabile al servizio militare a fine anno viene definitivamente congedato. Riprende la sua professione medica a Trento. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 si prodiga nel medicare e nascondere i soldati italiani feriti dai tedeschi che hanno occupato Trento. Ormai sospettato dalla polizia tedesca lascia l'ospedale ed entra nel movimento clandestino partigiano. Raggiunge le formazioni partigiane operanti nella provincia di Belluno. Assunto il nome di "Alberto Montagna" diviene Commissario Politico della Brigata Garibaldina Mazzini nella quale

militavano molti bolognesi. Partecipa a numerose imprese di guerriglia, tra cui la più rilevante è l'attacco al carcere di Belluno dove vengono liberati tutti i prigionieri politici. Nella notte del 10 novembre 1944 in occasione di una riunione in una casa a Belluno nella quale sono attesi i capi partigiani della zona, a seguito di una spiata viene catturato dai tedeschi. Rinchiuso nel carcere giudiziario subisce per diversi mesi ripetute torture per ottenere i nomi dei capi dell'organizzazione. Dopo l'ennesima sevizia, visto inutile ogni tentativo, il 10 marzo 1945 è finito a colpi di bastone che lo riducono in fin di vita e per ulteriore oltraggio condotto nel vicino Bosco delle Castagne ed impiccato, assieme ad altri detenuti politici, ai rami di grossi castagni. Consapevole della fine a cui va incontro, poco prima dell'ultima bastonatura scrive con il suo sangue sul tavolaccio della cella "io muoio, ma voi ricordate di non tradire i vostri compagni". Dopo alcuni giorni di esposizione, il cadavere è sepolto nel cimitero comunale di Belluno. A fine guerra per interessamento del comune di Ravenna e della madre, la salma viene tralata ed inumata nel cimitero di Ravenna. Alla memoria viene decretata la medaglia d'oro al valore militare. A lui sono intitolate una via di Ravenna, una piazza a Trento ed una lapide posta nell'Ospedale Santa Chiara. Motivazione della M.O.V.M.

Fin dall'8 settembre impugnava valorosamente le armi contro l'invasore. Ricercato dalla polizia tedesca quale organizzatore della lotta di liberazione, si arruolava nelle formazioni partigiane della montagna di cui divenne animatore fecondo e combattente audace. Commissario di brigata e poi di zona partigiana, valoroso tra i valorosi, sosteneva durissimi combattimenti infliggendo gravi perdite al nemico. Apostolo di bene e di carità, prodigava la sua opera di medico a lenire le sofferenze dei feriti senza mai risparmiarsi nei pericoli e nei sacrifici. Catturato per delazione affrontava e sosteneva con sereno stoicismo le sevizie che solo la più efferata crudeltà poteva immaginare. Bastonato a sangue, con le membra fracassate, trovava ancora la forza di porre fine al martirio tagliandosi le vene, ma il bieco nemico impediva che la morte lo strappasse alla sua sadica barbarie e poi lo finiva a colpi di bastone. Il suo cadavere impiccato, per estremo oltraggio restò esposto per due giorni e, circondato dall'aureola del martirio, fu faro luminoso che additò ai superstiti la via da seguire per raggiungere la vittoria. Belluno, 10 marzo 1945

Sebbene non siano nate nel territorio della nostra Sezione, sono da citare altre due MOVIM non apposte sul nostro Vessillo.

La prima è la MOVIM di ITALO LUNELLI

Sebbene Italo Lunelli non sia nato nel territorio della nostra Sezione, e la sua MOVIM spicchi sul Vessillo della Sezione di Trento sua città natale, il suo nome è degno di figurare in questo libretto: perché è stato un valido Presidente della nostra Sezione, negli anni 1950/ 1952, e nella sua casa di campagna ad Ozzano ha ospitato per anni il Gruppo Alpini di Ozzano, ed è sempre rimasto legato alla nostra terra.

Trento, e dicembre 1891 – Roma 25 settembre 1960.



Sottotenente 7° Rgt. alpini nella guerra 1915-18. Usò il nome di guerra: *Giovanni da Basso*, per non incorrere, se preso prigioniero, in una condanna a morte come traditore.

Decorato di Medaglia d'Oro al V.M nella prima G.M., ten. colonnello 11° reggimento alpini fronte occidentale 1940, fronte greco 1940-41
Presidente della Sezione Bolognese-Romagnola negli anni 1950/1952

Consigliere Nazionale ANA dal 1950 al 1952.

Motivazione della M.O.V.M.

Esempio del più fulgido e cosciente ardimento, instancabile e sprezzante d'ogni pericolo, audace fino alla temerità, ponendo in non cale le gravissime conseguenze cui si esponeva come volontario trentino, prodigava l'opera sua indefessa al raggiungimento dell'ideale che lo aveva spinto ad arruolarsi nell'esercito italiano, a liberazione cioè della terra natia dal giogo straniero. Nelle epiche giornate per la conquista del Passo della Sentinella, riusciva ad occupare, scalando pareti di roccia e di ghiaccio, un impervio gruppo montano, compiendo un'impresa alpinisticamente memorabile e militarmente indispensabile per la conquista dell'importante località. Nel giorno dell'attacco, col suo plotone scalava per primo e riusciva ad occupare di sorpresa una posizione dominante il Passo e le linee di rifornimento del nemico, volgendone in fuga i rincalzi e concorrendo efficacemente alla definitiva conquista.

Passo della Sentinella, 16 aprile 1916.

La seconda MOVM è quella di ANTONIO “TONI” GIURIOLO



La sua MOVM è sul Vessillo della Sezione di Vicenza.

Arzignano (VI) 12 febbraio 1912,

Lizzano (BO) 12 dicembre 1944.

Corso Allievi Ufficiali a Salerno nel 1933,

Sten. nel 4° Rgt. Fanteria, richiamato nel

maggio del 1943 con il grado di Capitano al

7° Rgt. Alpini a Belluno, un mese dopo è

trasferito al 9° Rgt. Alpini, Btg. Val Cismon..

Dall'ottobre del '43 fa parte delle brigate partigiane "Giustizia e Libertà"

Dopo aver combattuto nel bellunese, si trasferisce nell'Appennino tosco-emiliano dove impegna con forza e determinazione le truppe naziste fino ad arrivare alla liberazione di molti paesi della montagna bolognese. Cade in combattimento per liberare la piazzaforte di Corona

Il suo nome è ricordato nel Sacrario di Piazze del Nettuno a Bologna

Su proposta del Comando Militare americano, alla sua memoria fu conferita la MOVM con la seguente motivazione

Tra i primi ad impugnare le armi contro i nazifascisti con i pochi partigiani della montagna e, successivamente, organizzando vari reparti combattenti, partecipava ad epiche azioni di guerriglia e sabotaggio, distinguendosi per indomito valore e competenza. Nominato comandante di distaccamento e poi di brigata partigiana, guidava il reparto in valorosi combattimenti infliggendo al nemico gravissime perdite e catturando prigionieri e ingente bottino di guerra. Alla testa dei suoi uomini contribuiva validamente alla liberazione di largo territorio dell'alta Toscana, rifulgendo per tanto eroismo e capacità di comando, che gli alleati vollero il suo reparto affiancato alle loro forze di avanguardia, con le quali conquistava arditamente il caposaldo di Monte Belvedere. Durante il combattimento per l'occupazione della piazzaforte di Corona, teneva da solo testa ad un contrattacco nemico nel nobile intento di proteggere il trasporto di feriti. Colpito a morte chiudeva nel bacio della gloria la sua ammirevole vita. Esempio luminoso di eccezionale ardimento e di generoso altruismo. Corona (Lizzano in Belvedere), 12 dicembre 1944.

I PRESIDENTI DELLA SEZIONE BOLOGNESE-ROMAGNOLA

Luigi SERACCHIOLI	dal 1922 al 1926
Giuseppe REINA	dal 1926 al 1927
Alessandro STAGNI	dal 1927 al 1930
Gino DE VECCHI	dal 1930 al 1934
Alessandro STAGNI	dal 1934 al 1938
Alberto VERONESI	dal 1938 al 1940
Roberto JULI	dal 1940 al 1941
Alberto VERONESI	dal 1941 al 1942
Ildebrando CASTELLARI	dal 1942 al 1943
Cesare RINALDI	dal 1945 al 1950
Italo LUNELLI	dal 1950 al 1952
Gustavo ZANELLI	dal 1952 al 1962
Gualtiero ALVISI	dal 1962 al 1963
Amatore BATTAGLIA	dal 1963 al 1965
Vittorio TRENTINI	dal 1965 al 1970
Alberto PENZO	nel 1970
Vittorio TRENTINI	dal 1970 al 1981
Pio ZAVATTI	dal 1981 al 1986
Enrico SVEGLI	nel 1986
Maurizio DI VINCENZO	dal 1986 al 1995
Vittorio COSTA	dal 1995 al 2001
Gianfranco CENNI	dal 2001 al 2012
Vittorio COSTA	dal 2013